

L' EPOCA

GIORNALE QUOTIDIANO

PER LE ASSOCIAZIONI

ROMA alla DIREZIONE dell' EPOCA
 STATO PONTIFICIO - presso gli Uffici Postali.
 FIRENZE - Gabinetto Vleussetz.
 TORINO - Gianini e Fiore.
 GENOVA - Giovanni Grondona.
 NAPOLI - G. Nobile. E. Dufresno Librajo.
 PARIGI - Ufficio Lejollvet, et C.
 MARSIGLIA - Mtd. Camoin Librajo.
 LONDRA - Pietro Rolandi Librajo.
 MALTA - F. Izzo Strida Vescovo N. 93.
 LUGANO - Tip. della Svizzera Italiana.
 GINEVRA - Sig. Cherbuliez.
 FRANCFORT - Libreria d' Andrea.

IL PREZZO DI ASSOCIAZIONE SI PAGA ANTICIPATO

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi	Un mese
Per Roma e lo Stato . . . »	7. 20	5. 80	2. 00	» 70
Per gli altri Stati d'Italia e per l' Estero franco al con- fine . . . »	10. 40	5. 40	2. 80	» 1. 00

Un foglio separato Baiocchi citque.
 N. B. I Signori Associati di Roma che desiderano il giornale recato al do-
micilio pagheranno in aumento di associazione baiocchi 5, al mese.

AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell'EPO-
CA: Palazzo Buonaccorsi Via del Corso N. 219.
 Pacchi lettere e gruppi saranno inviati franchi.
 Nei gruppi si noterà il nome di chi gl' invia.
 Il prezzo per gli annunzi semplici Baj. 20. Le
 dichiarazioni aggiuntevi baj. 5. per ogni linea.
 Per le inserzioni di Articoli da convenirsi.
 Lettere e manoscritti presentati alla Direzione
 non saranno in conto alcuno restituiti.
 Di tuttocò che viene inserito sotto la rubrica di
 Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in ve-
run modo la Direzione.

GIOVEDÌ

ROMA 18 MAGGIO

AVVENIMENTI DI NAPOLI

Col più profondo dolore noi imprendiamo a raccontare i tristi avvenimenti di Napoli, col dolore che per sè stessi accagionano, e con quello che nasce dall' avvertire le condizioni generali della Italia, le quali tanto abbisognano di interna armonia e tranquillità, tanto di pensiero, e di forze dirette solo allo scopo della Indipendenza Nazionale. Oggi non richiamo giudizio: narriamo i fatti quali ci pervengono nelle loro particolarità dalla voce di chi ne fu spettatore.

Giusta la promessa del 3 Aprile doveva Re Ferdinando prestare giuramento solenne per quelle modificazioni, che nella Carta fossero sembrate necessarie alle Camere. Intanto che il popolo n' era vivamente in attesa facea alto intendere il voto che la Camera de' Pari rimanesse annullata, come opportuna e legittima soltanto quella dei Deputati - La rappresentanza del Regno confermava simile desiderio.

Era il dì 13 universalmente in Napoli appalesato tale sentimento; e il dì quattordici in Monteoliveto accoltasi la Raunanza per formulare il giuramento si fu profondamente sorpresi dall' intendere che il Re si negava a prestarlo - Sull' istante diffusane la notizia in città, que' che delle Provincie eran quivi e la Guardia Nazionale recaronsi nel luogo nominato levando alte grida, e imponentemente chiedendo che ai patti con lealtà si adempisse. - Deputazioni si mandarono al Re. - La Civica assicurò i Rappresentanti del Regno che a qualunque prezzo li avrebbe ella sostenuti nelle loro determinazioni, avrebbe ella combattuto per una sola Camera, perchè non si eludesse il debito del giuramento reale.

Replicati messaggi inviavansi a Ferdinando e scongiuravasi a discendere nelle volontà del suo Popolo, ma indarno, ch' egli fieramente rigettò tutte istanze.

Era la mezzanotte, e la Guardia nazionale fatta omai certa che niuna prece potea muovere il Re s'apparecchiò a usar l' armi, e diede mano ad afforzarsi con le barricate. Rapi-

da progrediva l' opera di queste quando a un ora uno spedito di Ferdinando si accosta, e fa conoscere, che al mattino ambedue le Camere sarebbero state aperte . . . non si credesse d' imporre colla forza ch'è si sarebbe fiaccata . . . di giuramento a modifiche non si nutrisse speranza - Intanto da tamburri delle truppe regie batteasi la generale: spedivansi corrieri in furia e fretta a chiedere rinforzi fin da Nocera. Tutto si apparecchiava all' assalto. - Le barricate non pertanto erano condotte a termine, ma solo adatte a reggere l' urto della Cavalleria, non capaci a proteggere dal Cannone.

Non mancavano però assicurazioni alla Guardia Nazionale della simpatia delle truppe assoldate, e a un' ora e mezza il Colonnello del 4 degli Svizzeri affacciandosi per attraversare un vicolo abbarricato dava larghe promesse di annuenza de' suoi per la Causa del popolo; sul che da un Ufficiale Cittadino gli fu concesso il passaggio. -

Spuntava il giorno 15, e la Nazionale tenevasi pronta e ferma a' suoi posti tutta lungo Toledo. L' ora del combattimento era prossima. Il Pepe, Generale della Guardia Cittadina, si conduceva con molti granattieri disarmati presso le barricate, e chiedeva ch' e' si togliessero, si dismettesse ogni apparato di forza: non si rispose a costui: il solo cenno che s' ebbe fu il puntar de' fucili. In questo, dalla parte contraria i modi dell' assalto eran pronti. - Ventiquattro pezzi di artiglieria erano disposti di contro al Palazzo Reale: sei Reggimenti schierati in ordine di battaglia. -- Sul largo di Castello un reggimento di Cavalleggeri, due reggimenti di Svizzeri -- Presso il Teatro S. Carlo tra i due Cavalli di bronzo Corpi facoltativi in buon dato. I messaggi non però cessavano d' ambe le parti onde veder via d' intendersi senza scendere ad un crudele conflitto. -

Si pervenne così alle ore dieci e mezza, quando il rammentato General Pepe con taluni ufficiali dello Stato maggiore si appresentò di nuovo alle barricate -- La sua inchiesta di allargarle qualche poco onde far passo non fu bene compresa. La sua prima missione aveva già contro sè tanto indisposto gli animi che non gli fu dato spiegarsi - ed alta-

mente gridandosi « al traditore al traditore » e che le barricate si sarebbero di più in più strette, e rese forti, si discacciò; si chiese aumento di munizioni, ch' erano sei cartucce e due spolette per uomo, si approntò tutto ch' era d'uopo al resistere; si spedirono 18 Corrieri alle Provincie per avvisarle della condizione di Napoli.

Improvvisamente un colpo di fucile partito a caso da' posti avanzati di S. Ferdinando mise fine agl' indugi. All' istante i tamburri tutti dall' una e dall' altra parte batterono il rollo. - La Nazionale si spinse interamente verso le estreme barricate, e di rontro l' artiglieria dal largo del Palazzo reale principiò a fulminarla di mitraglie con inaudita violenza. Mancava una mezz' ora alle 12 quando il combattimento fu acceso.

Impavida la Nazionale piena dell' ordine, dell' eroismo il più grande reggeva al fuoco distastrosissimo, e vi rispondeva con un vivo non interrotto moschettare in guisa che per cinque ore continue nè truppe, nè cannoni poterono accostarsi alle barricate, sloggiarne i difensori, e impossessarsene. Torna qui bene il notare che molti lazzari sostenevano coi sassi i Nazionali contro l' urto delle truppe; e pieni di un valor senza pari scagliaronsi senz' armi a disarmar molti Svizzeri, e più volte tentarono impadronirsi di un pezzo di artiglieria. -

Al fuoco del largo S. Ferdinando corrispondea del continuo contro il popolo Castelnuovo sì dalla torre verso l' angolo del Palazzo Reale, come dall' intera linea sul largo del Castello. -

Si era così giunti alle ore sei pomeridiane quando i regi pervennero a superare le prime barricate. I Pionieri ed artiglieri entrati i primi in Toledo, si cominciò d' ambo i lati della larga via a far fuoco di cannone contro le porte de' Palazzi; e di tal modo assicurandosi l' avanzare, batteano crudelmente qualunque Nazionale che spicciolato incontrassero. È fama che dal Re fossero partiti ordini di ferro e fuoco; ordini di distruzione e saccheggio, sol messo modo per l' onore delle donne. Sia o non sia vera la voce; i fatti furono.

Toledo intera (case e botteghe) ebbe il Sac.

co: le fiamme consumarono molti edifici; mille crudeltà d'ogni genere; le donne inviolate sì, ma talune spente miseramente, gittate dalle finestre: ogni cittadino che si mostrasse, percusso. Primi i Svizzeri all' assalto, e all' opere, poscia il restante delle truppe: a gara tutti per crudeltà, ed orrori. - Chi de' lazzari incontravano, univano con sé al saccheggio: i renitenti ad associarsi malmenavano, gli annuenti incoraggiavano, plaudevano. Così in poco ebbero molte turbe al concorso.

Con tale ordine e modo giungevano le truppe sulle ore sette e mezza al largo delle Pigne, ove la Nazionale erasi concentrata e tenevasi ferma a sostener nuovo assalto: sovrappiatta però in breve dal fulminare delle artiglierie era costretta a disperdersi. L' empia vittoria era piena: i svizzeri presso una generale scarica per atterramento de' luoghi circostanti non pensarono più che a compiere l'opra di sacco e distruzione; abbandonaronsi agli eccessi e agli orrori tutti di una sfrenata e barbara soldatesca. Non fu Negozio, o bottega che restasse non toccata: alle porte appiccavasi il fuoco: e tra l'urlo delle turbe accorse davasi mano alla ruba. - I cittadini raccoltisi, e chiusi ne' Caffè, arse le porte, erano da Svizzeri trascinati alla Darsena: chiunque avesse aria di Nazionale manomesso: i condotti alla Darsena trasportati sull'istante a bordo della Carolina. Corse voce accreditata che i primi sedici prigionieri fossero fucilati al momento.

Non era via, non casa, non uomo che non fosse in un profondo spavento. Tutti temevano delle proprietà, della vita. Tal realista ad evitare il saccheggio nella propria Casa pensò sporgere fuori di un balcone un lenzuolo raccomandato ad un'asta come regia Bandiera: l'esempio venne tosto seguito da mille altri, e mille drappi bianchi vedevansi per ogni contrada sventolar dalle case cui molti univano per maggior guarentigia la uniforme di famiglia de' Palazzi regii. - A poco a poco calmavasi il trabusto; momentaneamente era tutto sospeso. - Dagli estremi quartieri raccolti a prezzo di uno a 4 carlini per persona circa duecento lazzeri erano guidati al Palazzo del Re per gridare gli *evviva*. Seguiva la notte di uno indescrivibile terrore - I svizzeri rimaneano accampati al largo di Castello, e al largo delle Pigne; i lancieri sotto il Castelnuovo; i cavalleggieri ai ponti della Maddalena nel dubbio che d'ora in ora giungessero alla Nazionale forze dalle Provincie. In molti altri punti erano a ciò disposti vari corpi di truppe; troncate le vie di ferro; si temeva specialmente che dai dintorni, massime da Montefusco, si rovesciassero armati a sostegno del Popolo.

Il domani (16) fu mandato un ordine del Governo che ogni cittadino si disarmasse nel termine di quattro ore; e ad eseguirlo incominciatesi le ronde, le case venivano severamente frugate: perquisito nella persona chiunque borghese s'incontrasse per via; molti senza ragione arrestati: tra i molti corsero questa ventura sei Calabresi al ponte della Maddalena, solo perchè avevano barba e baffi; da sei cavalleggieri tra un'immensa folla di lazzari con urla infinite di « *Viva il Re* » erano condotti alla Darsena.

Circa le ore 10 antimeridiane si decretava sciolta la Guardia civica, sospese le guarentigie Costituzionali ad un mese, - poi Napoli posto nello Stato di Assedio.

Non tardavano in tanto rovescio di cose ad apparire sull'istante a Toledo i satelliti di Del Carretto; mostravasi per le vie il

Campobasso; i birri tutti in alta uniforme scorreano la città; la sicurezza pubblica era posta nelle mani della sbraglia e de' lazzari. Questi in numero immenso con luride bandiere in mano accompagnati da una turba di laide meretrici univansi al largo del Palazzo Reale, e Re Ferdinando s'affacciava a ringraziarli e loro faceva presentare in dono bandiere regie come a premio di fedeltà mantenuta, a pegno di soddisfazione reale. Superbi di que' vessilli si davano a correr Napoli ingiuriando chiunque de' cittadini incontravano.

Erano a tal punto le cose quando l'ammiraglio Baudin ancorato nel Porto colla squadra francese inviava un Messaggio diretto al Presidente del Ministero protestando per gl' interessi francesi violati, nelle proprietà non solo, ma nelle persone puranco; chiedeva altamente soddisfazione; se subito questa non gli fosse resa piena e capace, avrebbe fatto fuoco contro il Palazzo Reale e messo a terra da 1500 a 2000 soldati. Intanto disponeva che i vascelli ch' erano in rada si accostassero sotto il Palazzo Reale, e gli ordinava in battaglia.

La strage negli scontri d' ambo i lati fu molta; de' cittadini non nota per anco; de' Svizzeri, morti 234, feriti 300 tra cui di probabile guarigione 70 appena. - Gli ufficiali morti 31 e quello stesso Tenente Colonnello che rammentammo di sopra. Essi combatterono con archibugi a due canne, ed altre armi da fuoco: scesero per ferocia dal grado loro a quello di soldati comuni.

Il Ministero è dimesso: diceasi sostituito quello del Principe di Cariati cav. Bozzelli, Generale Lecca, e Principe di Torella.

Tanto avveniva in Napoli fino alle ore 4 e mezza pomeridiane del dì 16 in cui partiva la persona che recatasi in Roma ne ha raccontato questi dolorosi dettagli.

Segni la storia a caratteri di sangue questa pagina luttuosa, nè si cancelli mai la memoria dei Borboni di Napoli !!

Oggi è mancata la corrispondenza di Napoli.

Leggiamo nella Gazzetta di Roma del 17 and.

Il Governo non appena ebbe ricevuto la notizia del primo scontro avuto dai nostri coll' inimico, ingiunse di nuovo ai Generali Durando e Ferrari che dessero spesse novelle delle armate alle lor cure commesse, indicando non pure i combattimenti, ma narrandone i particolari, e dando il novero esatto de' morti e de' feriti. - Fu ancora loro prescritto che desser piena contezza delle posizioni militari, in cui sono accampati. - Teniamo per fermo che tali premure del governo saranno secondate da que' due valentuomini, a cui è affidata la salvezza e il ben essere di non piccola parte di que' generosi che sono larghi della loro vita e del loro sangue per la vittoria della causa nazionale.

Non pago di ciò il Governo ha spedito oggi stesso due Staffette, l'una al campo di Carlo Alberto, l'altra al Ministero di Napoli. Con la prima si cominette al Commissario appresso del Re di pregare Sua Maestà d' inviare pronti soccorsi alle nostre truppe; e altresì gli si commette di spedire valente personaggio al campo del Generale Durando per istruire i Ministri del vero stato delle cose; massime intorno agli ultimi fatti dell'8 e del 9, per dare effetto ad altri provvedimenti di grave importanza. Coll'altra Staffetta, mandata a Napoli, viene sollecitato quel Ministero a inviare ordini risoluti, allinchè le truppe napoletane, pervenute a Bologna, proseguano affrettatamente verso i luoghi che sono teatro della guerra.

CITTADELLA 13 Maggio.

QUARTIER GENERALE DELL' ARMATA PONTIFICIA.

La resa di Belluno e Feltre che potevano e dovevano difendersi, e non si difesero per mene ed intrighi di partito, permise al nemico di passare il Piave. Ho dovuto ripiegarmi sulla Brenta, non avendo con me se non 4000 uomini appena, ed il nemico essendo forte di 12,000. Avevo ceduto al General Ferrari la brigata indigena, 400 cavalli ed una batteria ch' egli credè necessaria ad appoggiare le truppe di nuova leva. Non volevo aver nulla a rimproverarmi a questo riguardo.

Il General Ferrari, ritiratosi a Treviso, tentò una sortita colla Linea, che ebbe un risultato poco felice. Fu perduto un cannone ed il povero Generale Guidotti rimase ucciso. La truppa rientrò in disordine in Treviso; di dove si è ripiegata a Mestre, lasciando nella detta città 3000 uomini di civica e volontari comandati dal Colonnello Lante. La città ha già sostenuti attacchi, e per ora regge. L'uscita verso Mestre è aperta: onde se sarà ridotta a capitolare, avrà aperta la ritirata.

Era mia intenzione cercare di rannodare a me la linea uscita da Treviso; ma il General Ferrari mi scrive che non bisogna più contarvi, e che è per dissolversi. Ridotto, come dicevo, a non aver che 4 mila uomini disponibili, non mi resta altro partito, che ritirarmi verso i soccorsi che con replicati corrieri ho domandati al Re Carlo Alberto. Se non potesse mandarmeli, e se il corpo napolitano, che sempre mi viene annunciato come vicino, non mi raggiunge, dovrò riunirmi probabilmente al campo piemontese. Oggi passerò la Brenta e mi porterò a Piazzola.

Il Generale Comandante
DURANDO

Il ministero è informato da dispaccio del 15 corrente, direttogli dall' Emo Legato di Bologna, che atteso lo sbandamento delle legioni civiche ha egli stimato conveniente spedire sul luogo il sig. Conte Carlo Pepoli, già nominato commissario straordinario generale dell'armata, per verificare i fatti e procurare di mettere un ordine in quelle truppe, che hanno perduta disciplina e l'obbedienza ai lorq capi.

CORRISPONDENZA DELL' EPOCA

TREVISO 13 Maggio.

La ritirata fatta da Cornuda fu senza ragione, e di grave danno morale. Le perdite sofferte dall' inimico erano eguali alle nostre; forse maggiori. L'altro jeri circa le due pomeridiane nel luogo detto Visnadello fuvvi battaglia. La poca esperienza dei Capi fece sì che li nostri perdessero una splendida vittoria, ch' erano vicini a guadagnare. Dall' una parte, e dall' altra in uno stesso tempo suonossi la ritirata. Le perdite furono quasi eguali, salvo che gli Austriaci presero trenta prigionieri e noi 24, o 25. Ebbero tal vantaggio per la Cavalleria che retrocedette a gran galoppo senza avere la fanteria innanzi a se per la qual cosa varii di questa furono presi.

Nella sera stessa il Gen. Austriaco rimandò li nostri prigionieri; ed i loro prigionieri furono rimandati da noi. Prima che li licenziasse disse loro, che non avevano ira con le truppe assoldate, ma con li Crociati. In ciò è facile scorgere l'inganno Austriaco, che tenta cattivarsi l'animo delle truppe an tiche regolari, od almeno frenarne lo sdegno.

Ieri nel mezzodì partirono da Treviso per Mestre la Civica quasi tutta, quasi tutta la Cavalleria; e l' Artiglieria. Siamo rimasi la Terza Compagnia del corpo Universitario di Cacciatori; quattro o cinque battaglioni di Cacciatori, e Granattieri, tremila, e cinquecento Volontari, circa quaranta degli Italiani emigrati in Paggi, e varii Milanesi. Gli emigrati in numero di 40 circa fuori di Porta S. Tommaso attaccarono soaramuccia con gli Austriaci. Il valore di essi, e la maestria di combattere apparve maravigliosa. Dopo alcune ore di fuoco ebbero rinforzo di due compagnie di Volontarii; e la mischia cominciò seria; circa le due pomeridiane tutti i bastioni erano forniti di gente numerosissima. Il Gen. Guidotti per eccessivo coraggio si spinse nel mezzo del fuoco nemico, e fu colpito da una palla nel petto. Morendo diceva *Viva Italia*. Il P. Bassi fu ferito perchè con poca prudenza montando un cavallo spingevasi nel mezzo della mischia. La nostra Artiglieria manovrò secondo il solito con eccellenza, e parimenti con eccellenza manovrava un cannone diretto da un Capitano Napolitano, svelto infaticabile giovane, e pieno di valore. Con un colpo fracassò una stanza in cui stavano pranzando circa 20 ufficiali nemici; con un altro scopercchiò una cassetta su cui sedevano molti Croati, che parte si ritirarono grami, e malconci, parte furono morti. Un terzo colpo fece gran danno alla Cavalleria nemica. Su questa circa 30 Volontarii arditamente spintisi innanzi fecero prima un fuoco, che le uccise 6 Cavalieri, poi nel mentre che volea caricare i nostri la mitraglia la sbaragliò uccidendo circa 15.

La forte scaramuccia durò sino al tramonto del sole. Noi abbiamo avuti 10, od 11 morti, e 15 feriti. I nemici circa 80 morti, e tre prigionieri, che saranno rimandati. Ci giunsero da Venezia due pezzi di Artiglieria - Sino ad ora (9 ant.) gli Austriaci stanno ne' loro posti tranquilli.

Treviso è sicura per la forza di noi, che ascendiamo a circa 5500 uomini con alcuni pezzi di cannoni. Le sue fortificazioni non sono dispregiabili; poteano con facilità essere migliori. Il Colonnello Landi è il Comandante di Piazzola; il Colonnello Amigo è alla direzione del Campo.

Si dice che Ferrari abbia depresso il suo uffizio di Generale. Ossia che non sappia dar ordini, o che gli uffiziali non sappiano farli mettere ad esecuzione, le cose furono guidate malissimo. In Cornuda si fece passare un picchetto di dragoni fra due imboscate che incrociavano

i loro fuochi, poi si spedirono 45 dragoni a rompere un quadrato di circa 500 Croati, e più. Il quadrato fu rotto e n'ebbe strage, ma dei dragoni morirono 11, e ne ricevemmo altri mali. Si sono mandati i Granattieri in colonna serrata avanti i cannoni nemici... si sono fatti mille altri errori.

L'Ufficialità in genere non è buona. È necessità di Capi esperti, e più di un buon Generale.

Il Comitato provvisorio di Treviso ha spedito al Re Carlo Alberto una dichiarazione per la quale esprime la sua volontà di porsi nelle sue mani potenti.

Si aspetta di giorno in giorno il soccorso del Gen. Durando, ma non si vede ancora. Lo spirito delle truppe quantunque fatto un pò minore per la vista dell'inesperienza de' Capi è pur tuttavia eccellente. Sono certo, che se ne avessimo avuti altri, l'Austriaco sarebbe ora malconcio assai. Tutti dovrebbero unire la loro alla mia voce, acciò si prendesse un qualche sollecito provvedimento. Dio faccia che le mie nuove lagnanze non rimangano infruttuose come le antiche. Ne avremo lutto Italiano. — Addio.

Altra del 13 Maggio 6 pomeridiana

La morte del Generale Guidotti è una verità. Egli ha voluto morire! Troppe afflizioni lo straziavano. Andette con pochi in mezzo alla imboscata Austriaca spingendosi avanti arditamente, una palla lo colpì nel cuore! — Egli morì onoratamente; mentre la storia non giudicherà forse bene di coloro, i quali intantochè il cannone e la moschetteria faceva un fuoco tremendo, se ne andavano per la porta di Mestre, lasciando ai loro fratelli affrontare la morte senza comando, senza ordini nello scompiglio, nel massacro!! Per Dio! ieri noi abbiamo vinto — De' nostri è vero ne caddero, ma la mitraglia nostra è anche vero che non risparmiò il nemico. — Dal nostro lato verso la sera il coraggio si convertiva in ferocia.

I nostri fino dalla mattina saltarono le barricate per correre in traccia degli Austriaci cacciandoli dai casali, dai fossi, inseguendoli per distruggerli.

Il fuoco dei nostri cannoni sulle barricate sciaguratamente forse pregiudicava più i nostri prodi, che non faceva il fuoco del nemico: pur tuttavia fino alla sera a torme si gettarono nella campagna a far macello! Trovarono i barbari nelle cantine, nelle case che saccheggiavano dopo aver commesso i più nefandi delitti! — Pochi giovani Napoletani che abbiamo fecero prodigi di valore col cannone.

I volontari Romani mostrarono un ardimento immenso, e quella linea che nel giorno innanzi erasi tanto vilmente condotta ieri si gettò innanzi per la prima.

I quaranta Italiani d'avanguardia venuti di Francia erano fieri!

In somma bisognava rimanere compresi da mille affetti. E credetemi vi furono scene commoventissime!

Il fuoco fu continuo per 15 ore e forse 16. Questa notte attendevamo un bombardamento! Ancora però nulla, e da jer sera i cannoni tacciono.

Il Generale Ferrari col suo seguito, le due legioni civiche Romane, i cacciatori, la cavalleria, l'artiglieria se ne andettero, come dicevo, mentre il fuoco fulminava.

Il presidio qui rimasto è di crociati d'ogni specie, e di due reggimenti di volontari, e del reggimento Granatieri, e nient'altro. Questi corpi sommeranno 3 a 4 mila uomini in circa!! Notate, che mentre essi partivano nessuno può dirsi aveva il comando! — Con tutto ciò non ci perdiamo di coraggio, e gridiamo a piena gola viva l'Italia, viva la sua indipendenza.

Altra lettera del giorno stesso

Ieri sorti di Treviso il general Ferrari con due battaglioni di granattieri, due dei cacciatori, mezza batteria della compagnia Calandrelli, che la comandava il tenente Gigli, e Magazziniere Bassi, più uno squadrone di dragoni, e due squadroni di cacciatori a cavallo. In sulle prime avevano la meglio i nostri, avendo ucciso un forte numero di Tedeschi, e fatti più di 60 prigionieri. Il diavolo acciccò il Generale Ferrari, e volendo tentare un colpo decisivo, mettere in totale sconfitta il nemico che già si ritirava a gran confusione apparente, mise tutta la truppa in colonna serrata sulla strada, ed in questa guisa inseguiva il nemico, che invece di ritirarsi ci scortava in agguato, e così fu, poichè giunta la nostra colonna in un dato punto, fu bersagliata da una batteria di artiglieria, che vomitando una selva di mi-

traglia, ferì ed uccise qualcuno de' nostri. Il generale Ferrari ordinò la ritirata battendosi, ma invece un timor panico invase i nostri che li fece ritirare in confusione, e così terminò la giornata con la perdita di un cannone da nove. Il tenente colonnello Lopez che si trovava sul fatto cadde da cavallo, e gli passò sopra una parte della cavalleria, soffrendo solo qualche contusione.

I feriti che entrarono nell'ospedale furono 54, dei quali 51 solamente contusi dall'urto e dalle zampe dei cavalli de' nostri. Mancò ai vivi sul fatto il capitano marchese Corelli: qualche altro ufficiale fu ferito, ma leggermente.

Oggi poi ha toccato a me sobbene con felice successo.

Ero agli avamposti col mio battaglione fuori di porta s. Tommaso fin dal giorno innanzi, dove vidi rientrare la colonna di ieri in dirotta, come ti ho accennato. La mattina di persona mi recai alla ricognizione del nemico accompagnato da un plotone di emigrati di sommo coraggio, e lo trovammo dietro ad un angolo che faceva la strada a tiro di fucile con una sezione di artiglieria postata in batteria contro di noi; di ciò ci accorgemmo, perchè si agì col massimo silenzio e prudenza qualche momento prima dell'alba, ora solita per le ricognizioni. Ci ritirammo con ordine fuori del pericolo. Mandai quindi a prendere al mio battaglione un centinaio d'uomini che spiegai in tiragliori nei lati della strada, assegnando a ciascuno di essi un albero che servir gli dovesse di parapetto, e comparso il giorno, con molta sveltezza ritornammo dove avevamo veduto poco prima il nemico, e fattogli un pronto e ben diretto fuoco di plotone, ci ritirammo subito, sotto protezione de' nostri tiragliori. Il fumo della polvere, la celerità della nostra ritirata non ci fece vedere il danno che recammo al nemico, il quale si ritirò ad un buon mezzo miglio dal luogo ov'era piazzato. Ci presentammo di nuovo non più per plotone, ma risolutamente per molestarli, ed invitarli a venire sotto il tiro del nostro cannone con le sue batterie, ma essendo troppo da noi distante non gli facevamo alcun danno, anzi lo andavamo ricevendo, perchè i tiri de' loro e la palla forzata arrivava assai più oltre de' nostri fucili: e così dopo due semplici feriti de' miei, ci ritirammo, ma sempre in ordine.

Più tardi il General Guidotti volle azzardare una nuova avanzata con circa 200 uomini del 2. reggimento volontari che avevano data la muta al mio battaglione, ed appena presentatisi sul luogo, ov' eravamo stati noi la mattina, toccò una palla nel cuore al detto Generale, che senza dire parola, l'uccise. Accaduto questo, fu portato il cadavere in città: s'inasprirono tanto tutt'i volontari, che ne vollero uscire qualche altro centinaio, ed allora si attaccò un fuoco vivo di fucile e cannone, che durò due buone ore, obbligando i Tedeschi alla ritirata, nella quale furono obbligati a lasciare due cannoni senza cavalli, che già i nostri a mano conducevano in città, ma raggiunti da uno squadrone di lancieri dovettero ricaderli dopo qualche resistenza e qualche perdita tanto da una parte che dall'altra.

Così terminò una giornata, nella quale perdemmo un Generale, e quattro soldati: ed avemmo 55 feriti, quattro de' quali di qualche pericolo. Il nemico però ebbe maggior perdita tanto in morti che in feriti e prigionieri insieme ad una ritirata.

La notte scorsa la passammo nella massima quiete; ed ora che sono le 3 pomeridiane il nemico trovasi accampato a 6 o 7 miglia distante da noi, per prendere altra direzione.

MESTRE 13 Maggio.

Dopo due giorni di campagna, con molta perdita dei nemici, e lievissima da parte nostra ci ritirammo in Treviso. Qui vi era scarsezza di viveri pel numero delle nostre legioni, che sommarono a più di diecimila uomini. Ne fu quindi lasciata una parte a guardia di Treviso, e noi partimmo. Varii colpi di cannone furono tratti contro di noi, che uscivamo dalla porte, per opera dei croati, che stannosi acquattati nei boschi. Poco dopo seguì un attacco vigoroso fra i nostri lasciati nella città ed il nemico, che s'inoltrava. Il combattimento durò fino alla sera, e con tale favore pei nostri, che restando vincitori respinsero il nemico fino alla Piave, e ripresero il pezzo di artiglieria, che ci avevano tolto gli austriaci, oltre due altri pezzi dei loro. Caddero estinti molti nemici, e così Treviso fu libera.

Alle 3. partiamo alla volta di Venezia per riordinare le nostre legioni. Dalla nostra compagnia sono partiti tutti gli ufficiali, tranne l'ottimo Capitano, che sente il vero spirito nazionale, e l'amore della santa causa italiana.

BOLOGNA 15 Maggio

Gli Austriaci sono stati respinti a 14 miglia da Treviso, e ciò è a Bosco Mantello togliendo loro vari pezzi di artiglieria. I corpi dei volontari Milanesi, degli emigrati italiani di Parigi, e dei volontari Bolognesi di Zambeccari hanno date prove non dubbie di gran valore, ma le legioni Romane per incapacità ed inesperienza di alcuni fra i loro capi non hanno potuto trarre tutto il profitto del loro valore, e continuare in quell'entusiasmo con cui avevano incominciata la guerra. Bologna piange la morte di Guidotti, il quale dopo avere acremente rimproverato Ferrari d'incapacità per condurre l'armata afferrò un fucile, e andò a battersi; nel difendere una barricata fu colpito da una palla di moschetto, e così gloriosamente finiva questo nostro valoroso concittadino. Pare che il Generale Antonini sia stato sostituito a Ferrari.

Durando è appostato a Cittadella; ha domandato soccorso a Carlo Alberto, e se questo non gli giunge presto si riunisce all'armata Piemontese.

NOTIZIE ITALIANE

ANCONA 15 Maggio.

Questa notte è partita per Venezia la flotta napoletana, che da più giorni rimaneva in questo porto. Dicesi che altri legni da guerra della stessa nazione possano in breve essere nelle acque dell'Adriatico. Egualmente si pretende, che non abbia a tardare l'arrivo della flotta sarda; su di che sembra siensi ricercate notizie dal campo di S. M. Carlo Alberto. Per parte della Repubblica veneta sonosi fatte premure al sig. generale Pepe, tuttora in Ancona, per la sollecita marcia dell'armata napoletana in soccorso di quelle contrade.

Proveniente dagli Abruzzi è ieri qui giunto un altro reggimento di dragoni, che domani proseguirà il cammino alla volta di Bologna, ove questa mattina si è pur diretto il reggimento de' lancieri, dopo un trattenimento di due giorni in questa città. La tenuta dell'armata napoletana è sempre bella, come lodevolissima la sua disciplina e il militare contegno.

Il dì 18 corrente vuolsi che il prefato signor Generale si metta in viaggio per raggiungere l'armata.

ANG. M. RICCI
Deleg. Apost.

FERRARA 13 Maggio.

Sull'imbrunire dell'altro ieri il Maggiore Lopez, che comanda la truppa destinata a difendere i Forti di Comacchio e quel littorale, ebbe avviso che sullo sbocco del Po di Maestra, a otto miglia verso Venezia, erano ancorati più legni austriaci che davano a temere volessero tentare uno sbarco. Nel momento furono date le occorrenti disposizioni per impedire il tentativo. Ebbi io pure la notizia e presi egualmente ogni opportuna provvidenza. Da ulteriori relazioni, che mi sono procurate, so peraltro che i legni ieri presero il largo alla direzione d'Istria. Questi legni poi, per quanto viene asserito, ad eccezione di pochi croati sono forniti di volontari Triestini ed Istriani adescati da promesse di generosa paga avuta da Trieste, nella vista di bloccare la città di Venezia. Prende, secondo me, consistenza questa relazione dal sapersi che il cannoneggiamento del 9 corrente deriva dall'istruzione che prendevano questi volontari, e non dallo scontro della squadra sarda, che non è comparsa ancora in quelle acque. Se le cose sono così, non vi è a temere uno sbarco; ma tuttavolta trovo esser buono di continuare nelle misure di vigilanza già adottate.

SCONTRO SOTTO MANTOVA

13. Maggio.

Alle 2 circa cominciava la facciata sui nostri avamposti e sui bersaglieri toscani parte civici, parte di truppa regolare i quali han sostenuto il fuoco con ammirabile intrepidezza rafforzati da altre due compagnie civiche e regolari che han lor portate cartucce. Non tardava il cannone tedesco a farsi sentire e i nemici si sono avvicinati in modo, che le mura delle case di Montanara eran colpite di punto in bianco, il parapetto costruito a sinistra della strada di Mantova ha difeso molti militi dalla cannonata, i nostri han risposto con fuoco vivo e continuo che ha disperso parecchie file ed ha fatto indietreggiare i cannoni nemici. Di poco s'era impegnato l'attacco quando il bravo Colonnello Giovannetti accortosi della possibilità di porre in mezzo il nemico, s'incamminava per tagliargli la riti-

rata prendendolo alle spalle. Intanto l'intrepido Colonnello Laugier dirigeva il fuoco della batteria e lasciava al comando del centro il distinto Beraudi perchè il fuoco che incominciava alla volta di S. Silvestro lo faceva accorto che il nemico si dirigeva da quella parte; difatti lo ha inseguito e ributtato anche da quel lato. Non cessava il fuoco da ambe le parti e l'ardito Giovannetti sceso da cavallo a traverso i campi con 4 compagnie fra Civica Linea e Napolitani era già vicino alla via di Mantova in prossimità della strada di circonvallazione e per prendere il nemico ai fianchi, quando questi avvistatosi ha battuto la ritirata con tamburi trombe e grida, e con tal velocità fuggiva da non render possibile il raggiungerlo non ostante che il bravo Giovannetti col Viva Italia Viva Pio Nono, alla corsa lo inseguisse. Non dobbiamo noi lamentare alcun morto fra i nostri, parecchi feriti: tutti han sostenuto il fuoco con valore; fischiarono le palle del cannone, de' moschetti, scoppiavano le bombe, spandeva la mitraglia e tutti tranquilli e freddi stavano al loro posto.

L'impazienza de' giovani caldi quanti componevano la Civica, le linee de' Napolitani e de' nostri soldati ha forse impedito il colpo con tanto giudizio immaginato dal Giovannetti: i colpi de' loro fucili han fatto conoscere la loro presenza al nemico. Tutti han rivaleggiato in intrepidezza, in valore. S'accorgeranno i nemici che possano truppe che combattono per la santa causa.

La mossa del Giovannetti ha impedito che il nemico venisse ad un attacco de' nostri posti, giacchè tutti ci aspettavamo di combattere alla bajonetta quando ha cominciato il tamburo nemico a battere la ritirata.

Vi scrivo, caro amico, appena cessato il fuoco; di a tutti che il Generale Laugier, il Colonnello Giovannetti, i Civici di questa colonna, il Battaglione Napolitano 10 di linea, la nostra artiglieria e la nostra trappa di linea si son battuti con valore.

Era di poco cessato il fuoco, che giungeva al campo di Montanara il Ministro della guerra Corsini il quale con intrepidezza come da vecchio soldato aveva comandato il fuoco al campo di Curtatone.

Il general Ferrari che pur era andato a Curtatone ove si portava il Ministro Corsini, lo lasciava poco dopo per dirigersi alle Grazie ed essere in caso di riportare quanto là poteva accadere. Alle Grazie nulla è avvenuto.

SOMMA CAMPAGNA 13 maggio.

S. M. il Re prende il comando delle truppe tanto pontificie che napoletane, in seguito di che dicesi che venga dato ordine al Comandante delle seconde di passare immediatamente il Po, e congiungersi al generale Durando, il quale avrà così i soccorsi senza che venga distratto da qui un corpo piemontese, utile alla speditezza delle grandi operazioni militari che si stanno apparecchiando.

Oggi entrano in Lombardia altri otto battaglioni di truppe piemontesi, e ne rimangono altri diciannove battaglioni di riserva. I battaglioni di Lombardia sono già in pronto, e fra pochi giorni dodici mila Lombardi saranno incorporati alle truppe sarde.

Le diserzioni degli italiani che sono in Verona continuano.

Incominciano anche quelle degli ungheresi; stamane sono arrivati tre al gran galoppo ed annunziano la ferma volontà dei loro confratelli d'imitare l'esempio mano mano che potranno.

Durante l'attacco di Peschiera, si procurerà di trovare il modo di far uscire i tedeschi da Verona, e dare loro battaglia campale.

Se ciò fosse, la guerra sarebbe quasi finita, perchè al numero ed al valore dei piemontesi tutto deve cedere.

Per una nuova presa fatta della valigia del postiglione di Verona a Mantova, abbiamo appreso che oltre agli ufficiali austriaci feriti ed uccisi, di cui si parlava nella corrispondenza d'ieri, rimase pure monco del braccio destro il colonnello Pottoney, e del sinistro il luogotenente Wolff Eggenberg; fu morto il generale Strassoldo, leggermente ferito il luogotenente maresciallo Schwarzenberg ed il luogotenente maresciallo Watislaw ebbe il cavallo ucciso sotto di lui.

Il Capo dello Stato Maggiore Generale.
DI SALASCO

PADOVA, 13 Maggio.

Essendo mira del Comitato che non vi sia dissimulato lo stato delle pubbliche cose, onde non siate ingannati da falsi timori, o addormentati da false speranze, così appena raccolte notizie, abbastanza sicure, sui fatti d'armi di Treviso ci affrettiamo di pubbli carvelo.

Nel fatto del giorno 11 corrente avvenuto a Paderno, Castrette, Visnadello fino alla Carità non si ha a deplorare che la leggera perdita di circa 40 tra morti e feriti, e di un cannone perduto, per esserne stati uccisi i cavalli.

Fa assai maggiore la perdita dell'inimico.

Nella città si costruirono nuove barricate, e le costrutte si munirono. I bravi Milanesi le difendono.

Nella mattina del 12 alcuni picchetti Austriaci si avvanzarono fino alla Porta S. Tommaso, ma furono vivamente respinti. La nostra Artiglieria sulla strada esterna di circonvallazione portò non lieve danno al nemico; il quale fu gagliardamente o con perdita incalzato eziandio dai valorosi Italiani reduci da Parigi. Altri scontri avvennero con buon esito, se non si avesse a deplorare la grave ferita riportata dal Generale Guidotti.

La città continua ad essere presidiata da 3500 uomini.

Da Noale al Sile non si vedono nemici.

Ier sera gli Austriaci avevano il Quartier Generale a Postioma in Casa Groeller.

A Castelfranco non si trovavano a mezzanotte né Austriaci, né Pontifici.

Fiducia, vigilanza, coraggio perseverante; mentre dal resistere di pochi giorni dipende forse il destino d'Italia.

D'ordine del Comitato Il Vice-Segr. MAGAROTTO

Da lettere particolari in data degli 11 corrente prendiamo la seguente notizia:

Il Governo austriaco ordinò nel Tirolo italiano una leva forzata e straordinaria di cui non abbiamo esempio che nei tempi di Napoleone. Il contingente richiesto è di quaranta per ogni cento coscritti. Questa misura irrita al sommo quelle popolazioni di già avverse al dominio straniero. Gli emigrati trentini vanno formando una legione forte di 400 uomini che deve servire di guida alle truppe piemontesi, che il magnanimo Carlo Alberto spedisce quanto prima in quelle contrade per combattervi e scacciarvi gli Austriaci. Essi si esercitano ogni giorno nel maneggio delle armi, deliberati di vincere o di morire piuttostochè veder serva dello straniero la propria patria. Gli emigrati trentini sono tutti per l'unione col Piemonte. Di qui deriva la presente freddezza del Governo provvisorio di Milano verso di essi, ed il poco interessamento che mostra nel concorrere alla cacciata del barbaro da quelle valli, essendo dopo poco propenso alla detta unione. Aggiunge per ultimo il nostro corrispondente che non dobbiamo prestare fede alle notizie che ci danno alcuni giornali di Milano, e d'altre città, che ci descrivono l'armata austriaca scoraggiata, avvilita ed affamata, poichè ella si batte con coraggio ed ardore, ed è provvista a sufficienza di quanto le può occorrere. Queste notizie si spargono ad arte da alcuni, onde diminuire il merito e valore dell'armata piemontese che è superiore ad ogni elogio. Si attende di giorno in giorno la presa di Peschiera che secondo il giudizio degli intendenti non potrà opporre una lunga resistenza al cannoneggiare degli assediati piemontesi.

FIRENZE 15 Maggio.

Questa mattina è stato pubblicato il R. Decreto di riunione alla Toscana degli Stati di Massa, Carrara, Lunigiana, e Garfagnana.

PARMA 13 Maggio.

Fin dal giorno 8 sono state aperte delle note, onde ciascuno possa esprimere il suo voto per l'aggregazione della città agli Stati Piemontesi.

In seguito di un energico discorso del signor Galenga, Parma ha aderito interamente a darsi al Piemonte, come fecero ancora Reggio, e Piacenza.

ALESSANDRIA 11 Maggio.

Questa mattina giunsero nella nostra cittadella 420 soldati austriaci prigionieri di guerra di cui 4 uzziali ed 1 maggiore. Il nostro popolo si affollava sul loro passaggio, ma non una parola, non un cenno che fosse un insulto alla loro sventura. Dopo domani ne arriveranno altri 600.

STATI ESTERI

FRANCIA.

PARIGI 9 Maggio. — Il generale Duvivier essendosi dimesso dal comando della guardia nazionale mobile, il governo ha nominato in suo luogo il generale di brigata Tampoure.

— Nella seduta dell'Assemblea Nazionale, che ebbe luogo jeri il signor Lamartine tenne un lungo discorso come Ministro degli affari esteri; e noi lo riprodurremo domani nel nostro giornale.

BELGIO.

Il sig. Lamartine ha non è guari diretta una Nota al Governo prussiano, nella quale protesta contro qualsiasi ingrandimento del territorio germanico a pregiudizio degli Stati confinanti; il Governo francese dichiara in essa non acconsentire che alcuna parte del ducato di Schleswig nè che alcuna parte del Granducato di Posen o della Prussia occidentale sia aggregata alla Confederazione germanica.

INGHILTERRA.

LONDRA 6 Maggio. — La discussione alle Camere dei Lords si è aggravata sul richiamo di Bulwer, e sulle sue promozioni agli ordini del Bagno.

SPAGNA

MADRID 5 maggio.—Lo stato d'assedio in cui fu dichiarata la Capitale è stato tolto, come misura di nessun'importanza.

— *El Pueblo* assicura che il governo è disposto a pubblicare una completa Amnistia.

PORTOGALLO

COIMBRA 24 aprile. — Allesei di sera vi fu un movimento diretto dagli studenti al grido di *Viva la repubblica*. La condotta delle truppe è superiore ad ogni elogio. Esse hanno potuto ristabilire la tranquillità senza che si sia dovuta deplorare una sola vittima.

GERMANIA

VIENNA 5 Maggio. — Il portafoglio dell'estero lasciato vacante dal conte Ficquelmont è stato assunto dal barone di Lederer.

PESTH 4 Maggio

La crisi coll'Austria avvicinasì sempre più ad una soluzione. Vennero commessi 10,000 fucili per la Guardia Nazionale. Il ministro ungherese a Vienna ebbe una lunga conferenza con lord Ponsonby. Una conferenza simile ebbe luogo pure coll'incaricato d'affari di Francia. Assicurasi che queste conferenze sono della più alta importanza.

Il Gabinetto di Vienna lavora a staccare la Croazia, la Schiavonia, la Dalmazia ed una parte del Banato dall'Ungheria. Quelle provincie organizzano una rivolta.

POLONIA

Scrivono da Berlino alla *Presse* in data del 3:

I Polacchi di Posen hanno riportata una vittoria I Prussiani erano 10,000 con 12 cannoni; Mierolawski non aveva che 1200 uomini. Si cominciò a combattere ad 11 ore del mattino, si finì alle 7 pm. Durante il combattimento due colonne polacche venute da Noven-Miasto e da Plaszen raggiunsero il corpo di Mierolawski che così toccò i 3000 uomini, la maggior parte armati di falce.

Il combattimento fu di un inaudito accanimento. Tre volte la città di Miloslaw fu occupata dai Prussiani, tre volte i Polacchi ne gli cacciarono, infine questi ne rimasero padroni. La sconfitta fu delle più complete, la cavalleria prussiana fuggendo si rovesciò sulla fanteria e la ruppe. I prussiani non si fermarono che a Sroda.

La vittoria dei polacchi è un fatto d'armi senza esempio: 3,000 uomini soli armati di falci e picche ne batterono 10,000 di truppe eccellenti che avevano 12 cannoni. Ora i Prussiani concentrano tutte le forze loro per vendicarsene strepitosamente.

RUSSIA

Scrivesi da Bucharest, 13 aprile, alla *Gazzetta d'Austria*, che il sig. Kotzebue, console di Russia, lasciò inopinatamente la città.

M. PINTO, L. SPINI, *Direttori.*

Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n. 219